

sì sì no no

Ubi Veritas et iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione - Attualità e Informazione - Disamina - Responsabilità

Anno II
n. 12

Publicazione mensile: Una copia L. 100; arretrata L. 150
 Abbonamento annuale di propaganda minimo L. 1000 (anche in francobolli); per estero e via aerea: aggiungere spese postali.
 Aut. Trib. Roma 15709/5-12-1974 - Conto corrente Postale n. 1/36464 intestato a «sì sì no no» - Spediz. Abb. Post. Gr. III - 70%
 Direttore Responsabile: Sac. Francesco Putti - Recapito postale: Via Anagnina, 289 - 00046 Grottaferrata (Roma) - Tel. (06) 94.53.28

Dicembre
1976

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE «PENNE» PERÒ: «NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIO' CHE' DETTO» (Im. Cristo L. I, cap. V, n. 1)

NEO-MODERNISTI IN AZIONE

Gli Evangeli equiparati a leggende fantastiche

Nel 1972 si ebbe una reazione vivace contro il «metodo critico» applicato ai testi evangelici attestanti la Risurrezione di Gesù. In ordine cronologico: André Feuillet, *Le apparizioni di Cristo Risorto furono puramente interiori?*¹; Sua Santità Paolo VI, nella udienza generale del 5 aprile²; André Feuillet, *I pellegrini di Emmaüs*³; F. Spadafora su *Palestra del Clero*, 15 maggio 1972.

Nel 1971 era uscita la grossa monografia di Xavier Léon-Dufour, *Résurrection de Jésus*⁴. Praticamente uno sviluppo di quanto lo stesso autore aveva scritto nello zibaldone o presentazione esemplificativa *Les évangiles et l'histoire de Jésus*. — Parole de Dieu — ed. du Seuil, Paris 1963: una volgarizzazione del metodo della storia delle forme applicato agli Evangeli.

Un catechismo razionalista

A. Feuillet, l'autorevole esegeta, ben noto agli studiosi per i suoi numerosi saggi critici, inizia riportando da una scheda catechistica (addirittura!) la seguente formulazione: «Dopo la morte di Gesù, i primi cristiani lo credono presente tra di loro quando si riuniscono per prendere cibo, come prima facevano con lui. Questa è la fede che esprimono nel racconto dei viandanti di Emmaüs». Quindi prosegue: «Effettivamente, da qualche tempo una certa catechesi ha cominciato a diffondere tra i cattolici una concezione insolita della risurrezione di Cristo...».

Subito dopo la pubblicazione (1971) del libro di X. Léon-Dufour.

Praticamente della dottrina cattolica, fondata sui testi evangelici, sugli *Atti degli Apostoli* e le lettere di San Paolo, non resta più niente. Rimane soltanto il nome, per ingannare la povera gente.

«Alcuni uomini hanno incontrato inaspettatamente Cristo vivo e glorioso. Ma tale incontro è stato puramente interiore».

La credulità della comunità primitiva ha creato i racconti evangelici

La fede di quei semplicioni creò poi racconti, «in un linguaggio che oggettivava» l'intima esperienza.

Il razionalista Maurice Goguel (1933) non diceva nulla di diverso: la credulità ha creato il racconto della Risurrezione.

«Ne risulta — continua con precisione il Feuillet — che i racconti evangelici delle apparizioni del Risorto non sono quelle narrazioni così degne di fede che ingenuamente finora si immaginava, ma semplici elaborazioni teologiche e simboliche [ecco i frutti della *Formgeschichte* e della *Redaktionsgeschichte*: i due

ultimi, finora, sistemi razionalistici che distruggono l'Evangelo e con ciò lo stesso fondamento del cristianesimo].

Il «deus ex machina» è la comunità che tutto crea

«Quelle narrazioni sono frutto della fede della comunità, e devono essere nate principalmente nel contesto del culto eucaristico. Esse non possono quindi essere ritenute come prove della risurrezione di Cristo. Queste sfuggono allo storico, il quale non può documentare se non la convinzione dei primi cristiani, per i quali Cristo era veramente vivo e glorioso. La risurrezione di Cristo è soltanto un mistero di fede».

Il Feuillet rileva le conseguenze «rilevanti» che derivano da questa esegesi «critica»: «Non vi è motivo di ammettere un periodo privilegiato (i quaranta giorni degli *Atti*) durante i quali Cristo sarebbe apparso visibilmente ai suoi discepoli». Niente distinzione tra la Pasqua e l'Ascensione...; nessun valore, in sintesi, ha il libro degli *Atti degli Apostoli*. Niente distinzione tra la Pasqua e la Pentecoste...

Una novità assoluta in campo cattolico; roba vecchia tra i razionalisti, gli esegeti non cattolici.

Il male dell'esegeta contagia il novatore che fa il teologo.

«D'altra parte questa novità non dispiace a certi teologi [v. Bordoni, Molari, Sartori] i quali proclamano che per presentare la risurrezione di Cristo alla mentalità moderna occorre fare piazza pulita della teologia cristiana insegnata finora, perché associata alla metafisica classica, ormai decaduta».

Un grande esegeta: André Feuillet

Il Feuillet stabiliva energicamente la storicità della narrazione evangelica. «Non è il caso — egli scriveva — di buttarsi nella polemica. Non c'è che da richiamarsi a quanto dice il Nuovo Testamento».

«Leggiamo nei Vangeli che il Risorto mangia e cammina con i suoi, e dà loro ordini. Sono questi avvenimenti che hanno permesso agli Apostoli di testimoniare».

«La testimonianza degli Apostoli non è di fatto — come erroneamente ci si accanisce a ripetere — la testimonianza della fede della comunità cristiana primitiva, ma la testimonianza degli Apostoli a questa comunità. Lungi dall'essere la sorgente di questa testimonianza, la fede della comunità ne è prima di tutto la conseguenza». (Mons. Bruno Solages, *Notre foi dans la Résurrection d'après la première lettre aux Corinthiens*, in *La Croix*, 19 febbraio 1972).

«Sostenere — continua giustamente il Feuillet — che la risurrezione di Gesù non è in alcun modo un avvenimento della storia, significherebbe alla fine scalzare le fondamenta in cui si basa fin dalle origini la fede cristiana e cattolica».

Nell'altro articolo, *I pellegrini di Emmaüs*, il Feuillet con eguale energia e con la consueta precisione dimostra la storicità del racconto evangelico.

«Sarebbe un errore vedere nei racconti evangelici delle apparizioni di Cristo risorto delle specie di servizi giornalistici...».

«Tuttavia è chiaro che, malgrado le loro intenzioni dottrinali, gli evangelisti intendono narrarci avvenimenti realmente accaduti. Come supporre che essi vorrebbero solo presentarci delle costruzioni teologiche e simboliche scaturite dalla fede pasquale della comunità...».

Presenta quindi un'ottima esegesi dell'episodio dei due discepoli di Emmaüs che conoscono Gesù Risorto «in fractione panis».

«San Luca è un artista meraviglioso. Ci descrive qui una scena patetica nella quale l'interesse va crescendo ininterrottamente ed ha la premura di rimandare alla fine l'espressione dell'emozione religiosa che vuol farci partecipare: Non ci ardeva forse il cuore nel petto mentre ci parlava per via e mentre ci spiegava le Scritture?».

«Ciò che in un primo momento — nota il Feuillet — indurrebbe ad ammettere una elaborazione teologica sono i numerosi paralleli del racconto con le espressioni della fede pasquale e della predicazione cristiana primitiva — è possibile che l'evangelista si contenti di prestare a Cleofa o a Cristo il linguaggio della comunità giudaica?».

«A questo proposito — continua il Feuillet — mi limiterò a citare una riflessione di J. Dupont: — Dal punto di vista della realtà storica, non basta dimostrare che un racconto abbia contatti con dei temi letterari comuni per concludere senza indugio che le sue basi siano esclusivamente letterarie, prive di ogni fondamento reale. Questo passaggio indebito dall'ordine letterario all'ordine della realtà storica ha screditato fin troppo i corifei della storia delle forme (*Formgeschichte*); non si sono essi accorti che il loro metodo puramente letterario non conduce per se stesso ad alcuna conclusione quanto al valore storico della narrazione che esaminano?».

«I dettagli della narrazione fan pensare che san Luca abbia avuto a disposizione una buona fonte di informazione».

«... Luca sapeva informarsi... La sua competenza risulta perfetta... Egli si è formato una documentazione proveniente dai discepoli di Gesù...».

La solenne riconferma della dottrina cattolica

E S. S. Paolo VI: «Quel Gesù (morto e sepolto) all'alba del terzo giorno, risuscitò! Impossibile? Incredibile? Risuscitò, come era stato predetto, dalle Scritture Sacre e da Lui stesso... Risuscitò realmente, nella sua stessa identica umanità».

«Forse la suggestione diventò collettiva...? No, anche perché i fedelissimi (gli Apostoli) non erano affatto disposti a lasciarsi incantare, ma proprio perché questi lo videro con i loro occhi, lo toccarono con le loro mani, e perfino mangiarono e bevvero con lui (*Act. 14, 41*). Ecce-tera. Conoscete le narrazioni realistiche del Vangelo circa la risurrezione del Signore, e lo scorcio non meno concreto e realistico che ne fece San Paolo, scrivendo ai Corinzi (*1^a Cor. 15*)».

«Ma se era vivo in carne ed ossa, come mai, nei racconti evangelici..., Egli appare e scompare? Entra a porte chiuse...».

«Gesù risorto col corpo stesso che aveva preso da Maria Vergine, ma in condizioni nuove... un'animazione nuova e immortale, la quale impone alla carne fisica del Cristo le leggi e le energie dello Spirito. La meraviglia che annulla la realtà anzi è la nuova realtà».

«Questa nuova realtà, che si è documentata nelle inespugnabili prove del Vangelo e poi della Chiesa, vivente di quelle testimonianze, esige la fede. Ricordate l'episodio tipico di Tommaso che volle vedere e toccare. Gesù gli fece vedere e toccare, ma gli soggiunse: — Beati coloro che, pur non vedendo, crederanno (*Giov. 20, 29*)».

F. Spadafora, infine, pigliando lo spunto dall'ottimo articolo del Feuillet (marzo del 1972), riproponeva l'importante e precisa esegesi, da lui formulata nel 1952, della visita di Pietro e Giovanni al sepolcro: *Prova fisica della risurrezione di Gesù*. Cioè dimostrazione del fatto medesimo della Risurrezione: *Giov. 20, 1-11*. Studio offerto ad una maggiore cerchia di lettori nel libro del medesimo autore, già da noi citato: *Leone XIII e gli studi biblici*, del corrente anno 1976, ed. Istituto Padano, Arti Grafiche Rovigo.

Com'è possibile pertanto che si continui a negare il valore storico degli Evangeli, a parlare di «creazioni teologiche», «simboliche», espressione della fede della comunità cristiana primitiva: come per la Risurrezione, così per il cosiddetto «Evangelo dell'Infanzia» (*Mt. 1-2; Lc. 1-2*)?

Si mettono indebitamente in mostra «i generi letterari» e per i primi capitoli di Matteo e di Luca si parla di *midrasc*, cioè si equiparano i quattro santi Evangeli agli «evangelii apocrifi», che nessuno

ha mai preso sul serio, perché riempiono con la fantasia le lacune degli Evangeli canonici, per soddisfare la curiosità o per diffondere eresie. Si adducono come argomento la difficoltà di coordinare i fatti narrati dai quattro Evangelisti, ad es., su quanto avvenne al mattino della Risurrezione.

Risposta alle obiezioni

Il Feuillet ben risponde: «Abbiamo motivi validi per attenuare queste affermazioni così nette del Nuovo Testamento (sulla risurrezione di Gesù: sepolcro vuoto, apparizioni...). *Certamente no*. [Sono serviti X. Léon-Dufour; Mons. Albert Descamps; Montagnini; Lyonnet...]. Non si possono invocare le discordanze tra i diversi dati neotestamentari che riguardano le apparizioni di Cristo Risorto. Non è questo il luogo di esaminare tali difficoltà, pur reali ed anche rilevanti, ma che occorre tuttavia guardarsi dall'esagerare a piacimento».

I mondani ingolfati nei loro affari, vivono nell'oscurità e nell'errore, né si danno pensiero di conoscere le cose di Dio, né alcun pensiero della loro salvezza eterna, né alcuna premura di conoscere la venuta di quel Messia atteso e sospirato dalle genti, profetizzato e predetto dai profeti.

Padre Pio Capp.

«Ad ogni modo mille difficoltà non costituiscono un dubbio. Tali difficoltà non autorizzano a rifiutare le affermazioni categoriche del Nuovo Testamento, anche se si deve convenire che esse non bastano alla ricostruzione dettagliata degli avvenimenti».

«Altrettanto si deve dire dello schematismo dei racconti, o ancora dell'intenzione dottrinale che manifestano».

Quindi, a conferma della storicità e degli argomenti finora addotti, cita la testimonianza di un critico protestante, spesso scopiazzato quando sgarra da questi giovani esegeti che vanno in giro con gli appunti presi al Pontificio Istituto Biblico: si tratta di C.M. Dodd, *More New Testament Studies*, Manchester, 1968, pp. 131-133.

Com'è possibile, ripetiamo, che venga impunemente scritto, divulgato, insegnato in netto contrasto contro la fede cattolica, che gli Evangeli raccontano frottole, fantasie, create dalla credulità dei primi cristiani? Com'è possibile che tut-

ciò che
è in
più
vien dal
maligno.

ora venga affermato (contro il Vaticano II) che S. Matteo, S. Marco, S. Luca, e S. Giovanni hanno scritto un bel nulla, e si afferma, qual dogma, che gli Evangelisti sorrono dalla fantasia della « comunità primitiva »?

Com'è possibile che si riprenda la distinzione del « Gesù storico » e del « Gesù della fede », già condannata da S. Pio X? Gli Evangelisti ci darebbero soltanto il « Gesù della fede », parto della credula comunità primitiva. Vedi al riguardo quanto su *Studi Cattolici*, luglio 1973, pp. 441-445, ha scritto con tanta pertinenza Mons. Pier Carlo Landucci: *Il Gesù della storia e il Gesù della fede*.

Al primo posto, riferisce in sintetica chiarezza una intervista, data dal « dottissimo vescovo Albert Descamps, biblista, già rettore della Università di Lovanio (attualmente rettore onorario), divenuto alcuni mesi or sono nuovo Segretario della Pontificia Commissione per gli Studi Biblici ». Tanto basta per « far rizzare i capelli »! Ebbene, per tanta « altezza » « bisognerebbe distinguere il Cristo della fede dal Cristo della storia, cercando con la raffinata mezzi critici moderni [critica divinatoria... vedi il libro già citato di Mons. F. Spadafora, *Leone XIII e gli Studi Biblici*, ed. Istituto Padano Arti Grafiche, Rovigo] di arrivare a quest'ultimo, che ha speciale importanza in teologia, più delle formule cristologiche elaborate dopo Pasqua ».

E già con gli effetti che constatiamo per i racconti evangelici sulla Risurrezione di Gesù e per gli Evangelisti dell'infanzia! Sua Em.za il Card. Garrone ha di che rettificare la sua apologia in favore del Descamps.

Insegnamento di tali errori

Nessuna meraviglia pertanto se, nelle nostre università, giovani, ex-alunni del Pontificio Istituto Biblico o dell'École Biblique, diano ai poveri alunni sprovveduti i risultati di questa funesta « critica divinatoria », con più o meno « moderazione ». Ho qui le dispense, nella traduzione inglese del testo italiano, adoperate all'Angelicum, per gli Evangelisti. Autore ne è il Padre Salguero O.P., Decano della Facoltà di Teologia! Un autentico disastro! Cosa sarà dei Religiosi e dei Sacerdoti che usciranno da tali scuole? Con ogni probabilità non crederanno più a nulla... Come potranno predicare l'Evangelio? Ripeteranno la scheda catechetica riferita all'inizio dal Feuillet.

Altro che formazione culturale della dottrina cattolica: essi imparano soltanto a conoscere i sistemi razionalistici applicati alla Scrittura dai non credenti. Era questo forse lo scopo inteso da Leone XIII nella Istituzione della Pontificia Commissione Biblica? Erano forse queste le intenzioni di San Pio X nell'Istituzione e fondazione del Pontificio Istituto Biblico?

Esempio di esegesi cattolica

A conforto del lettore, riportiamo il saggio di Mons. Piero Rossano sulla visita di Pietro e Giovanni al Sepolcro (è la esegesi su cui ha tanto insistito il prof. Francesco Spadafora) nel libro: *Voci d'oggi sul Vangelo*, a cura di Clemente Ciattaglia, edizioni cinque lune, Roma 1974, pp. 362-365: « Sin dall'inizio del secolo, i Bollandisti si sono preoccupati seriamente di applicare il metodo storico-critico alle origini cristiane. Questo si articola lungo due coordinate, una topografica cui si arriva quando la ricerca individua il luogo nel quale è accaduto l'evento, l'altra cronologica cui si arriva quando la ricerca individua il momento e le persone che ne

furono i testimoni. In questa pagina del Vangelo si possono applicare entrambi i criteri ricordati. Seguendo i passi prima della Maddalena, poi di Giovanni, poi di Pietro, arriviamo al luogo in cui la risurrezione è avvenuta, giungiamo cioè al punto finale della coordinata topografica, mentre l'esame della pagina ci permette di raggiungere, il momento e le persone che furono testimoni all'evento. In questo brano evangelico ci è permesso cioè di applicare in maniera ovvia, criticamente rigorosa, i due criteri che sono alla base di ogni ricerca storico-scientifica, che sono insieme necessari e sufficienti per stabilire la storicità di un avvenimento.

Il fatto storico della « risurrezione » di Gesù

« Con questo tuttavia non raggiungiamo l'evento della risurrezione in sé, ma solo, direi, la sua cortecchia storica, quanto è appunto, necessario e sufficiente, perché la risurrezione s'inserisca nella nostra storia. E che cosa è che vi percepiamo di storico nel senso empirico e nel senso scientifico della parola? E' il sepolcro come si presenta all'osservazione di Giovanni e di Pietro, con le bende nelle quali era stato avvolto il Signore e che sono ancora intatte, ma afflosciate, senza più il cadavere dentro, come la crisalide quando la farfalla ne è uscita, mentre il sudario, nel quale era stato avvolto il capo di Gesù, adesso è ripiegato in disparte. Questo è ciò che il mistero della risurrezione ha lasciato anzitutto nella nostra storia e che è la via per cui lo storico può arrivare alle soglie di questo mistero... »

« Le parole che stiamo esaminando sono evidentemente studiate, scritte *vigilanti verbo*, come diceva sant'Agostino. Descrivono due testimoni oculari, con semplicità, ma per ciò stesso con maggiore forza persuasiva, ci rendono la sorpresa, la gioia per l'incredibile di ciò che pur vedono in quella grotta, in quelle bende che erano come tre giorni prima essi le avevano poste intorno alla salma di Cristo, ma che ora sono *giacenti*, e quel sudario in disparte, ripiegato, secondo l'idea umanissima di trattare un indumento che si ha caro. Tutto questo, anche a prescindere dalle guardie che vigilano il sepolcro, esclude una manipolazione violenta, la fretta, il timore che si accompagnano al furto... »

« Questa esigenza di legame con la storia è quanto ritengo necessario e sufficiente. Se non l'avessimo, la risurrezione non apparterebbe al nostro mondo. Potrebbe appartenere al mondo di Dio, ma non al nostro che non sia il mondo della fantasia e della fabulazione. Feuerbach, nell'Essenza del Cristianesimo, aveva scritto che questo è « la fabulazione che l'uomo fa di se stesso ». Nell'Essenza della religione Feuerbach va oltre, e scrive che la religione, nella sua essenza, « è la fabulazione che l'uomo fa della natura e dell'universo ».

« Il risultato della critica storica applicata ai documenti relativi alla risurrezione, secondo le due coordinate prima descritte, ci permette di rifiutare le affermazioni di Feuerbach. Non è fabulazione un evento del quale ci è noto il luogo e il momento nel quale è avvenuto, e del quale conosciamo i testimoni oculari. Questo ci rende possibile concludere che la risurrezione non è un evento che si iscrive nella natura, nel cosmo, come ad essi connotato, ma che tuttavia si iscrive nella storia degli uomini, in cui possiamo rilevarlo, verificarlo, toccarlo con mano, anche se iscritto in piccoli elementi, nelle piccole cose del sepolcro vuoto, delle fasce giacenti, del sudario ripiegato, che sono però

fatti umani, appartenenti alla storia, anche se in questi abbiamo soltanto la crisalide, il segno esterno del mistero che vi si è compiuto. In questa pagina del Vangelo abbiamo l'immenso tesoro di questo segno umile, ma reale davanti al quale si impone all'uomo l'interrogativo cui dopo si può rispondere con la fede.

« A questo che direi un segno fisico, deve essere aggiunto l'altro umano, descritto più avanti dai Vangeli e dagli Atti degli Apostoli, e cioè l'esperienza di persone che hanno visto Gesù morire, che ne hanno visto il cadavere e che poi lo incontrano di nuovo vivente, che parla, che agisce, che mangia, che dà gli ordini definitivi per il futuro della sua missione affidata alla Chiesa. Gli Apostoli non hanno veduto la risurrezione in sé, dicevamo, magari non sanno bene che cosa sia, forse nemmeno si rendono conto delle dimensioni universali ed escatologiche di quel mistero, ma il contatto, l'esperienza che ne hanno avuti inducono in essi la persuasione che Cristo è risorto. Questa conclusione è un atto di fede nel mistero, al cui limite tuttavia sono stati guidati da fatti umani da essi veduti e vissuti, da fatti cioè che rendono ragionevoli, credibili, le conclusioni della fede ».

PAULUS

¹ L'Osservatore Romano, 12 marzo 1972, p. 2; « è un fatto incontestabile — egli scrive fin dall'inizio — che la volgarizzazione di tali idee (errate: sulla Risurrezione di Gesù; addirittura in schede catechistiche distribuite ai ragazzi...) ha coinciso con la pubblicazione del volume del padre (gesuita) X. Léon-Dufour ». Vedi nota 4.

² L'Osservatore Romano, 6 aprile 1972, prima pagina.

³ L'Osservatore Romano, 28 aprile 1972, p. 3.

⁴ X. Léon-Dufour, *Résurrection de Jésus et message pascal* — Parole de Dieu — éd. du Seuil, Paris 1971, pp. 390. Quindi (1972) tradotto in italiano, edizioni Paoline.

⁵ Jacques Dupont, *Les Pèlerins d'Emmaüs*, in *Miscellanea Biblica* B. Ubach, Montserrat, 1953, p. 366.

⁶ Lucien Cerfaux, *La Voix vivante de l'Évangile au début de l'Église*, Tournai-Paris 1946, pp. 90-94.

⁷ Pier Carlo Landucci, *Il Gesù della storia e il Cristo della fede*, in *Studi Cattolici*, luglio 1973, pp. 441-445.

Auguri? di che?

Nella vita sociale si è abituati a ricevere degli auguri. Se si domandasse di che cosa, molti resterebbero interdetti nel rispondere.

Poiché non diamo alle cose di ordine materiale un valore superiore a quel poco che meritano, i nostri auguri sono tutti nell'ordine spirituale. Ma le conquiste nell'ordine spirituale richiedono cooperazione: il nostro augurio, quindi, è di ben corrispondere alla grazia di Dio.

Ci sono altri auguri che concernono le aspirazioni di bene e, in un momento di tanta e reale confusione nella Chiesa, un momento in cui il bene è scartato e il male sta prendendo il sopravvento, il nostro augurio è di saper resistere ad ogni allettativa di adeguamento opportunistico alla corrente modernista.

Ci sia di consolazione il sapere che i demoni nel loro regno litigano e, quindi, il loro sopravvento è solo transitorio: a ben guardare, anche nel trionfo del regno delle tenebre, già si intravedono i sintomi del suo tramonto.

TRE GRAVISSIME E PERICOLOSISIME MATRICI DI ERRORE NEL SECOLO VENTESIMO

Dal libro di Paolo Calliari, MARIA VINCITRICE DI TUTTE LE ERESIE (secondo la dottrina del Venerabile Pio Bruno Lanteri), Editrice Lanteriana, Torino 1976, riportiamo il seguente capitolo.

Padre Lanteri, apologeta nato, alla difesa della verità consacrò tutta la sua vita. Ogni volta che egli parla di errori da combattere, aggiunge sempre l'aggettivo *correnti*, cioè « moderni », di oggi. Sarebbe molto più comodo, dice lui, combattere gli errori del passato, le eresie che hanno già fatto il loro tempo e che dall'autorità della Chiesa docente hanno avuto ormai da un pezzo il fatto loro. Quelle eresie non hanno più mordente, sono cose morte, superate, e il combatterle non rappresenta più un rischio o un pericolo per nessuno. Ma il combatterle sarebbe anche un lavoro inutile, o per lo meno anacronistico, destinato a lasciare il tempo che trova, incapace di arginare il male o di cambiare ciò che deve essere cambiato, o di allontanare ciò che deve essere allontanato perché il gregge dei fedeli sia salvo dalle insidie dei mercenari e dei lupi rapaci.

Che cosa sarebbe stato della Chiesa, prosegue il Lanteri, se Atanasio avesse combattuto i giudaizzanti di tre secoli prima e non gli ariani del suo tempo? se Cirillo di Alessandria se la fosse presa con gli gnostici e avesse lasciato in pace Nestorio? se Agostino si fosse attaccato a querele locali e avesse lasciato imperversare nella Chiesa i pelagiani, i donatisti, i semipelagiani?... Senza il coraggio dimostrato, questi grandi padri e dottori della Chiesa avrebbero condotto, sì, una vita più tranquilla, senza prigione, senza esilio (Atanasio fu esiliato dalla sua chiesa di Alessandria cinque volte), senza libelli diffamatori, senza persecuzioni dagli imperatori eretici e dagli altri avversari della Chiesa e della verità cristiana, ma non sarebbero stati i campioni della verità e i giganti della fede che oggi unanimemente riconosciamo, né, soprattutto, il popolo dei fedeli avrebbe trovato in essi lo scudo di difesa e la luce di guida per restare nella verità e vivere la verità.

Ecco allora la necessità di conoscere in profondità le deficienze, le deviazioni, le lacune, le debolezze del nostro tempo, e di combattere gli errori che oggi, adesso e qui, costituiscono un reale pericolo di distruggere alla radice, o per lo meno minacciano di contaminare e di obnubilare la verità rivelata da Dio.

Le eresie del passato appartengono al passato. Le eresie del presente interessano il presente. Se è vero che gli errori del passato sopravvivono negli errori d'oggi — perché anche nel male e nell'errore non vi è nulla di nuovo sotto il sole — l'apologeta d'oggi deve tenere lo sguardo fisso anche al passato, deve studiare il passato, sì, ma come premessa del presente, in funzione del presente, quasi per andare alla radice della mala pianta che porta i frutti avvelenati, pericolosi per l'età presente.

Il secolo ventesimo, il nostro secolo, non si distingue per le molteplici eresie e forme di apostasia dagli altri secoli che lo hanno preceduto, anzi può gloriarsi di averne una abbondanza molto superiore, quasi un campionario completo, e nella forma più deteriori, di tutte le deviazioni, ribellioni, negazioni, pazzie e utopie che hanno avuto vita nei secoli precedenti. Il così detto secolo dei lumi e del progresso, come amiamo chiamare il nostro tempo, a

un'analisi più spassionata della realtà, appare davvero in una luce scialba e sfumata che ha ben poche risorse per sollecitare il nostro orgoglio.

Beatus qui intelligit, dice il Salmo, è beato chi sa capire il mondo in cui vive. E chi sa capire il mondo di oggi e si rende conto della realtà tremenda di una lotta senza tregue e senza quartiere condotta con tutte le armi da satana contro Dio e contro il suo Cristo, non tarderà ad accorgersi della triplice matrice da cui questa lotta è alimentata e prende forma: la cellula comunista, la loggia massonica, la sinagoga ebraica. Chi cerca di arrivare alla genesi dello strano e immotivato ostruzionismo che oggi si fa alla Chiesa cattolica in tutte le parti del mondo, da oriente a occidente, nei paesi di lunga e fiorente civiltà « cristiana » e nei paesi che cominciano ora a presentarsi baldanzosi alla ribalta della storia e della politica, con tattica e metodi ora sornioni e camuffati, ora di battaglia aperta e sfacciata senza esclusione di colpi bassi, ma sempre in atto allo scopo di smantellare pezzo per pezzo tutto l'edificio secolare costruito dalla fede e cementato dal sangue dei martiri, di distruggere fino le ultime tracce del regno di Dio tra gli uomini, di cancellare se possibile anche il nome e il ricordo della Chiesa cattolica, di fare il deserto intorno a lei, di eliminarne l'influsso esercitato sull'individuo, sulla famiglia, sulla società, sulla legislazione, sulla scuola, sull'azione caritativa che le è proprio, sull'opinione pubblica: chi tenta andare alla radice di questo fenomeno ormai universale non tarderà ad arrivare a queste tre matrici.

In tutte e tre, anche se in forma e con denominazioni diverse, troviamo un unico denominatore comune: l'obiettivo del dominio universale su tutta la terra e su tutti gli uomini, la così detta « sinarchia », cioè un « cattolicesimo » a rovescio, un *ecumène* di nuovo conio, la controfigura, il soffocamento e la distruzione che vorrebbe essere definitiva dell'unico « cattolicesimo » autentico, quello voluto e istituito da Cristo: Andate e predicate il Vangelo a tutti i popoli...

E siccome il primo e più formidabile ostacolo alla realizzazione di questo sogno satanico è sempre stata, ed è tuttora, la Chiesa di Cristo, la società dei battezzati fondata sulla fede, destinata per missione divina a raccogliere i popoli dispersi e a fare di molti uno — « e non per la nazione (giudaica) soltanto, ma anche per raccogliere insieme i dispersi figli di Dio » (Gv. 11, 52) — ecco che contro di lei si convogliano le batterie di molti eserciti, le armi di ogni genere, catapultate con violenza ed ira diabolica: le « porte degli inferi » contro la « Pietra ».

Le fasi di questa lotta sono alterne, come avviene in tutte le lotte. Ed anche i metodi adottati per la battaglia non sono sempre uguali. C'è l'offensiva aperta, la battaglia campale, la tregua, la guerra fredda, la coesistenza pacifica. La guerra ha le sue leggi, la sua arte, ma l'obiettivo è sempre quello. E finché non sarà ottenuta la distruzione completa, si cerca di ottenere un vantaggio parziale: servirsi della Chiesa, non servire la Chiesa.

Le porte degli inferi non prevarranno contro la Chiesa. Lo sappiamo. Questo ci dà speranza, ci dà certezza. A difesa della Chiesa contro l'inferno sta la parola di Dio e la potenza di Maria.

Continuano le chiassate di Häring

Famiglia Cristiana — perseverando nella sua azione pervertitrice ai danni della Verità — ritorna ancora a far parlare di sé, nel numero del 21 novembre.

«E perché no la donna-prete?». Alla domanda di una lettrice (sprovveduta) di Verona, ingenuamente fiduciosa nello slogan pubblicitario del suddetto settimanale: «vederci chiaro non è peccato», risponde, sempre pronto a tutto, *Doktor allwissend*, l'onnisciente P. Bernhard Häring.

E, naturalmente, la risposta fa chiasso; la radio italiana, sempre attenta al «progresso», alle «conquiste della ragione», «dei diritti civili», non si lascia sfuggire la lieta occasione e divulga, con sollecito zelo, la ghiotta notizia: Il «grande teologo» Bernardo su *Famiglia Cristiana* è senz'altro per le donne-sacerdotesse.

La domanda

Ed ecco la lettera inviata al settimanale: «... A me sembra che la Chiesa Cattolica, nella persona del Papa, quando nega la possibilità di conferire il ministero sacerdotale alle donne, nega anche l'effettiva uguaglianza fra i sessi, perché non si tratta qui di «diversità dei ruoli, nell'uguale valore della persona», bensì di un privilegio di casta, tanto più inaccettabile in quanto «sacro», proveniente da Dio stesso. Io non credo che questo privilegio di casta sia fondato sulla volontà di Dio, ma più semplicemente su una tradizione di costume, di mentalità, di pensiero filosofico esclusivamente maschilisti. Marisa S. Verona». La «incognita» Marisa entra addirittura in polemica con il Papa, con «la Chiesa Cattolica, nella persona del Papa». E' una prassi, penosa o disgustosa che dir si voglia: qualsiasi «ciana pettegola» — per dirla con San Girolamo — pretende far da maestra, da teologhessa, forte soltanto del suo «sentimento», di quel che «le pare».

Purtroppo, abbiamo visto la stampa di ogni colore — a partire dal Vaticano II — discettare su questioni teologiche, indebitamente date in pasto; giornalisti affatto ignari di dottrina cattolica, al tutto im-preparati, spesso squallide figure di

atei marxisteggianti: si ergono a Minossi, sentenziano con tale incoscienza o faccia tosta da indignare chiunque abbia una minima conoscenza della dottrina cattolica.

La risposta

Ma quel che più accora è l'esempio scandaloso dato al riguardo da Sacerdoti, Religiosi: K. Rahner, H. Küng, Balducci, Turoldo... (e più in alto), che si allineano al vizzo di superficiale e grossolana contestazione della stampa laica, alla dissacrazione operata dalla massoneria, in nome della scienza, per adeguarsi ai tempi, per mimetizzarsi fraternizzando con satana.

Lasciamo da parte i barbarismi di questa «protestante» contro la «Chiesa cattolica nella persona del Papa» e veniamo alla risposta del nostro P. Häring che imperturbato continua ad accumulare le più svariate gaffe. Vedi *si si no no* n. 12, 1975, n. 2, 1976, n. 10, 1976, n. 11, 1976 nonché *Palestra del Clero* 1 e 15 ottobre 1976: Häring *contraccettivi e conflitto di doveri* per risposte offerte sempre su *Famiglia Cristiana*.

Egli esordisce (nella risposta a Marisa S.), allargando oltremodo l'orizzonte: «Nella cristianità troviamo pareri diversi sul problema dell'ordinazione della donna». Ci sono: «I fratelli separati» (eufemismo), c'è l'ecumenismo. «Ma l'incognita» vuole discutere sulla dottrina della Chiesa Cattolica, proposta dal Papa. Ebbene, quanto al Papa, il P. Häring dona ragione a Marisa! «Posso facilmente comprendere il Papa, che non vuole che le cose siano precipitate. Egli ha il diritto di esprimere la sua convinzione o il suo parere».

La dottrina cattolica

Veramente il Papa, oltre ad altri interventi abbastanza chiari e significativi, ha parlato autorevolmente come Supremo Maestro della Chiesa Cattolica proprio «A proposito dell'ordinazione sacerdotale delle donne nella comunione anglicana»: vedi *L'Osservatore Romano* 21 agosto, 1976, p. 2. «Scambio di lettere tra il Papa e l'Arcivescovo di Canterbury». La prima lettera del

capo della comunione anglicana (9 luglio 1975) informava S. Santità «del lento ma costante diffondersi all'interno della Comunità anglicana, della convinzione che non ci siano obiezioni fondamentali, in via di principio, all'ordinazione sacerdotale delle donne». Ed ecco la risposta del Papa (30 nov. 1975): «Vostra Grazia è naturalmente ben al corrente della posizione della Chiesa Cattolica su questa materia. Essa sostiene che non è ammissibile ordinare donne al sacerdozio, per ragioni veramente fondamentali.

«Queste ragioni comprendono: «l'esempio registrato nelle Sacre Scritture di Cristo che scelse i suoi Apostoli soltanto fra gli uomini; «la pratica costante della Chiesa, che ha imitato il Cristo nello scegliere soltanto degli uomini; «e il suo vivente magistero che ha coerentemente stabilito che l'esclusione delle donne dal Sacerdozio è in armonia con il piano di Dio per la Sua Chiesa... Noi dobbiamo con rincrescimento riconoscere che il nuovo corso preso dalla Comunione Anglicana nell'ammettere le donne al Sacerdozio ministeriale non può mancare di introdurre nel dialogo... un elemento di grave difficoltà del quale tutti coloro che vi sono coinvolti dovranno seriamente tener conto» (se ne ricordi il Card. Willebrand!).

Altro che «parere»! S. Santità adduce la Scrittura, il vivo magistero!

Invece che «parlare» con «teologi...» (ignoti) e «secolari» (!) il P. Häring avrebbe dovuto mettersi a studiare, cosa che credo ormai non faccia più da anni, date le stupidaggini che rifrigge da divulgazioni di incompetenti.

La parola dell'esegeta

L'esegeta Jean Galot S.J., su *La Civiltà Cattolica* gliene offriva nel 1973 l'occasione nell'articolo ricco di indicazioni bibliografiche: *L'accesso della donna ai Ministeri della Chiesa*, pp. 317-329.

In particolare, per quel che riguarda la storia, è esauriente la monografia di R. Gryson, *Le ministère des femmes dans l'Eglise ancienne*, Gembloux, Duculot, 1972.

Le cosiddette «diaconesse» ave-

vano soltanto il compito di assistere le vedove ed essere presenti al battesimo delle donne (motivo di modestia), mai per conferire il sacramento (naturalmente tutti possono darlo in caso di necessità). Che la donna sia stata creata da Dio a Sua immagine, come l'uomo, che non ci sia differenza ormai tra uomo e donna davanti a Dio, che tutti siamo uno in Cristo ecc. lo sapeva benissimo San Paolo: è lui che vi insiste energicamente; e *tuttavolta* la esclude dal Sacerdozio e da qualsiasi parte attiva nel ministero: la donna nella Chiesa taccia, pur servendosi di donne (Febe ecc.) per le altre mansioni del suo ministero: la vera «azione cattolica».

Esattamente come Gesù Nostro Signore adoperò le donne per diversi compiti e lo stesso P. Häring — contraddicendosi — adduce esempi al riguardo e bastavano questi esempi per confutare la trita, banale ed errata obiezione: «al tempo di Gesù, la donna non aveva un ruolo nella vita pubblica... e Gesù si sarebbe adattato alle prevenzioni del suo tempo: oggi avrebbe... magari preferito le donne agli uomini per affidare loro il sacerdozio ministeriale».

Ma il P. Häring ignora l'esistenza di «indovine» e di «sacerdotesse» presso gli altri popoli, nonostante che la donna non avesse un ruolo nella vita pubblica? Tra gli stessi ebrei c'erano le «profetesse»! Le donne ricevettero il diaconato [ma a scopo ben delimitato mai come premessa per il sacerdozio!]; ora — argomenta P. Häring — il Vaticano II (e non poteva mancare!) insegna che il diaconato appartiene al Sacerdozio ministeriale: quindi c'è un buon argomento (perché lo porta lui...) della tradizione a favore della nostra opinione.

«Oggi la donna occupa un ruolo importante nella vita pubblica, economica, culturale e sociale. Perciò sarà obbligo della Chiesa riflettere di nuovo su questo problema». Come di consueto, finora la Chiesa è stata una sventata, ha tirato innanzi distratta e superficiale: i soliti «periti» del Vaticano II hanno cercato e tuttora cercano di svegliarla, incitandola a riflettere!

Eh via, presuntuosi: ignoranti; ritornate a scuola: siete voi che avete bisogno, urgente bisogno di rientrare nella normalità, studiando, meditando, riflettendo sulle fonti. Lo stesso J. Galot, su *L'Osservatore*

Romano (11 novembre 1973, p. 5), ha presentato in chiara sintesi gli argomenti che fondano l'esclusione delle donne dal Sacerdozio.

«Il problema non è puramente sociologico [come vorrebbero «i novatori» che ignorano le fonti della dottrina cattolica]. E' il Cristo che ha fondato il ministero sacerdotale e che gli ha conferito le sue essenziali caratteristiche; la Chiesa ha raccolto l'istituzione fatta da Cristo e deve rispettarne le note distintive.

«Gesù non ha fatto alcuna concessione ai pregiudizi dei suoi contemporanei sull'inferiorità della donna e, in modo aperto e manifesto, ha lottato contro questi pregiudizi... Ha superato tutti i condizionamenti dell'ambiente in cui viveva...».

La chiesa Ortodossa

Identico è il sentimento, la dottrina della Chiesa Ortodossa; *L'Osservatore Romano* (16-17 giugno 1975, p. 5) ha riportato la risposta data sull'argomento al Clero e al laicato ortodosso dall'Arcivescovo Atenagora, prelati dell'arcidiocesi ortodossa di Tiatira e Gran Bretagna: «Sebbene Maria abbia superato ogni grado di perfezione umana possibile, sebbene abbia raggiunto il massimo grado umanamente possibile di santità, ella tuttavia non ebbe il mandato apostolico dei Dodici; invece rimase in silenzio, adorando il Signore e istruendo tutte le generazioni cristiane con la sua assoluta pietà e umiltà.

«Questo esempio perciò andrebbe opportunamente studiato da coloro che sembrano esaminare superficialmente l'esperienza cristiana, proclamando che non c'è alcun ostacolo teologico all'ordinazione delle donne, ordinazione al ministero apostolico, un compito che la stessa Maria non ebbe il mandato di esercitare».

Concludiamo con le parole di Sua S. Paolo VI (1976) al Comitato per l'anno internazionale della donna: «Sebbene le donne non ricevano la chiamata dell'apostolato dei Dodici, e perciò ai ministeri con ordinazione, tuttavia esse sono invitate alla sequela di Cristo come discepoli e cooperatrici...».

«Non possiamo mutare ciò che ha fatto Nostro Signore, né il suo appello alle donne».

IL VIGILE

TEMPI DI TENEBRA

Oggi tutto si cerca, ma non Gesù Nazareno, autenticamente.

Ogni cristiano, ogni vero seguace di Gesù dovrebbe provare una viva repulsione per ciò che può definirsi una «mescolanza», cioè un male che la luce di Gesù-Verbo mostra come largamente diffuso negli spiriti e nei cuori. Lo «spirito di mescolanza» consiste nel voler unire ciò che è assolutamente inconciliabile: il vero e il falso, il bene e il male, comunque il falso e il male si travestano.

Questo grosso male può presentarsi, come lingua bifida di serpente, sotto due aspetti:

1) la tiepidezza, l'attitudine cioè di coloro che, pur conoscendo bene il Cristo e quanto insegna, rifiutano o si astengono di impegnarsi chiaramente al suo seguito. Pare che il loro comodo slogan sia: né amici né nemici. Preferiscono una specie di astuta quanto sciocca neutralità, piuttosto benigna, ma tutta fiacchezza ed egoismo. Vorrebbero mantenere, perpetuare un «equilibrio» che dicono «ragionevole» fra il Cristo e il suo Nemico. A parole no, ma nei fatti sì.

2) L'ipocrisia, l'altro aspetto, è l'attitudine di coloro che si sforzano di mantenere e mantengono una «facciata» cristiana, allorché hanno optato, nel loro intimo più pro-

fondo, per il Nemico di Cristo. E' da tempo che esistono questi ipocriti, grandi e piccoli, attivi per esempio nel seno stesso della Chiesa Cattolica e Apostolica e che per Essa sono uno dei flagelli maggiori, specialmente di questo tempo di tenebra.

L'antidoto della «mescolanza» nelle anime umane potrebbe essere la «semplicità pura», cantata da Francesco d'Assisi. Essa è la rettitudine di intenzione, la fiducia piena, pienissima in Dio Salvatore. Questa semplicità esclude ogni calcolo, ogni impuro ritorno su di sé.

Pare davvero che si voglia far conoscere Cristo, ma ad una condizione basilare: cambiare il suo Santo Spirito, che certo non può andare d'accordo con lo spirito del mondo e con quanto questo farnetica. Il mondo è il mondo. Cristo, come Dio Verbo, è «Colui che è». E' l'Immutabile. Veramente bisogna che cambino cuori e spiriti. L'amore di Gesù, il suo Spirito benedetto vuole regnare con la «pace» vera dei cuori. La sua Pace è quella che gli uomini non possono assolutamente dare.

Oggi sembra che si cerchi di mo-

dificare il Cristo con uno spirito nuovo con uno spirito che si oppone diametralmente al suo Spirito Divino. Si vuole scioccamente «trasformare» tutto (mescolando lo Spirito del Cristo con lo spirito del mondo), con un compromesso di spirito, per consentire all'umanità di andare a Lui; invece, purtroppo, le anime degli uomini vengono sospinte inavvertitamente verso un più grande disastro. Gesù Cristo è il Verbo. E' Colui che è. Nulla lo può mutare. Tutto si vuole, salvo cambiare veramente i cuori umani secondo il Suo Spirito e senza farisaicamente ingannarli. Perché? Perché non lo si fa conoscere come in realtà «è», senza alcuna insana mescolanza.

Non si possono servire simultaneamente due padroni. Bisogna scegliere il Verbo di Dio con urgenza e serietà. Lui è il Padrone Supremo, non altri. Bisogna stare in guardia con i tempi che corrono. Mala tempora currunt.

Gesù nei dolorosissimi e cruciali momenti prima della morte ha detto: «Ho sete», non solo fisica (e ne aveva ben donde!), ma anche di anime per le quali dava tutta la Sua vita, anche se alcune, in tutti i tem-

pi, hanno mal corrisposto alle Sue ansie di morente per tutti. Si struggeva per tutte, mentre versava il Suo sangue per tutte da ogni vena. Specialmente oggi se ne perdono a «masse» per un preteso «rinnovamento» dello spirito che non è più il Suo Spirito e se il Cuore di Gesù trabocca di amarezza, ciò avviene perché alcune anime, molte in verità, o si sviano e deviano oppure perché vengono sviolate e deviate volutamente, sempre sotto mentite spoglie, s'intende. E' bene ovviamente che non si rimanga più addormentati per colpevole incoscienza. Di sicuro il momento è grave, molto grave; ciò lo dovrebbero avvertire specie quelli cui è stata affidata la missione e la responsabilità di salvare anime dai pericoli, prima che tutto crolli... Che si intenda finalmente la Voce del Cuore di Cristo se non si vuole perire con il Male... E' veramente tempo, non ci si può più baloccare!

Ancora, a proposito della nuova mentalità che si è sparsa anche fra sacerdoti d'ogni livello e fra religiosi (... purtroppo moltissimi...!). Essi di fatto amano il nuovo spirito: è più comodo. Secondo il loro

punto di vista, erratissimo, lo Spirito di Gesù Cristo è troppo vecchio! Sono del tutto inutili le parole, perché contano assai i fatti concreti. Li senti dire e affermare che bisogna rinnovare le cose con spirito moderno e, perché no?, con spirito modernista... Di fatto si tende a sopprimere lo Spirito di Gesù fino a svuotarlo della sua divinità, però con prudenza, con molta cautela, felpatamente, passo dopo passo, come quelli del gatto, anestetizzando tutto e tutti. Il Crocifisso con la sua Santa Passione e Morte di Croce è assai imbarazzante! La Madonna poi è un vero ostacolo! Quindi meno ci si pensa, meglio è; meglio parlar di gioia!!

E' evidente che la vera Chiesa, opera del vero Cristo, soffre più che mai in queste orrende condizioni, pur non vinta secondo le promesse del suo divino fondatore, ma intanto si scivola verso l'abisso sempre di più: pochissimi hanno la possibilità di accorgersene, forse perché la satanica anestesia non li ha raggiunti completamente. Se gli uomini sono delle volontà, si può anche dire che se non si risponde alla voce dello Spirito Santo, quello vero, tutto potrebbe crollare e forse tutto crollerà, se si continua così. Come meravigliarsi, allora, che Egli, Gesù, se non si fa attenzione, non par-

era più al cuore dell'uomo...? E allora i guai si sprecheranno!!!

Oggi si ha la folle idea di trasformarlo. Si ha la folle idea di modificare il Suo Spirito, darGli una forma nuova che più si adatti all'opinione pubblica corrente. E' semplicemente pazzesco. Ma Lui è « Colui che è », Lui è l'Immutabile, che non può cambiare in niente, altrimenti non sarebbe Dio il cui Verbo ha fatto quel che ha fatto. Ma allora si deve concludere che è lo spirito ingannatore quello che si è infiltrato con l'astuzia degna di sé, proprio per la debolezza di coloro cui è stata affidata la S. Chiesa! Non può meravigliare che si preghi l'Idolo con struggenti lacrime, malgrado tutti gli ostacoli. Non è forse vero che si è tentato per vie traverse di modificare profondamente la S. Chiesa Cattolica e Apostolica? Non è forse vero che da tempo e specialmente adesso si è ingaggiata una lotta fra lo Spirito di Dio e il Nemico di Dio? Non è forse vero che Satana è stato, è e sarà il ferace Nemico di Gesù Cristo? E specialmente adesso che forse gode di una maggiore libertà di danneggiare il suo modo proprio i redenti? Come non temere che tutto ciò che non è costruito e strutturato con

lo Spirito di Cristo vada definitivamente perduto, sia dal punto di vista spirituale che da quello materiale? E' cosa certissima che la Santa Passione e atroce morte del Cristo, dolorosa come non si può immaginare, ha determinato il riscatto, la salvezza di tutti quegli uomini che credono agli effetti del suo Sangue. E' la sofferenza umana unita alla sofferenza del Cristo quella che tocca il Cuore del Padre.

Un'altra cosa. Oggi si fa un gran parlare di « mondo », ma stranamente si fa in modo di non distinguere che il termine può avere, anzi ha, due sensi: c'è quello che designa una falsa saggezza, molto falsa, uno stato di spirito che contraddice radicalmente lo Spirito di Dio. E' proprio quel mondo frenetico e satanico per il quale Cristo si rifiutò di pregare (Giov. XVII, 9), quel mondo che non dà la pace alla quale alludeva Gesù Cristo: « ... non quomodo mundus dat ». C'è pure l'altro senso, quello di un mondo creato da Dio che, per quanto turbato dal peccato, in sé è buono e redimibile, quindi chiamato alla salvezza e, se ad essa risponde con sincerità, chiamato alla Gloria Divina.

Oggi da parte di alcuni si ha il

vezzo, per amore del moderno, di separare Dio dalla creazione, che per se stessa è sublime, in quanto discende da Lui, Essere infinitamente Intelligente e Coordinante. Che fa Satana? In collaborazione con i suoi esseri umani demolisce con un odio implacabile lo splendore di Dio nel mondo intero. Sicuramente tenta, ci prova, con l'aiuto di chi vuol essergli amico, nei fatti più che nelle parole; quindi non vi è che un'unica guerra: la guerra tra il Santo Spirito di Dio e lo spirito di Satana. A questo punto, vien da domandarsi: da quale parte porsi in modo inequivocabile? Premesso ciò certamente è con lo spirito di mescolanza, come si diceva, che si è condotto il popolo, pur detto di Dio, in un paganesimo spaventoso, più pratico forse che ideologico, senza peraltro trascurare quest'ultimo, tanto da dimenticare l'insostituibile forza della preghiera e perfino Dio. Per il momento Satana sta per diventare, se già non è diventato, non tanto il padrone quanto il vincitore, anche se sicurissimamente momentaneo. Che fare, allora? Mi pare che non ci sia altro da fare che convertirsi nel cuore e nello spirito! Con l'aiuto di Cristo e di Maria! E' proprio la vera fede che allon-

tana Satana e i suoi sciocchi servitori, ovunque si annidino, e i suoi servizievoli satelliti. Ma se ne ha il tempo? Certamente sì, se si ascolta la voce del Cristo, secondo quanto disse e fece. Vogliamo o non vogliamo dar credito alle sue parole?

Stringe il cuore con molta amarezza dover dire e affermare che, alla stregua dei fatti concreti e dei mezzi usati, una gran parte della Chiesa è stata condotta fino a questo punto negativo. Amiamo forse essere quel sale insipido che tutti son pronti a calpestare perché non serve a niente e a nessuno? Oh, certo che il pericolo è gravissimo. E' un macabro scherzo del Nemico!

Dobbiamo, però, anche convenire che contro la vera Luce Satana è impotente. Nonostante la sua potenza, è come tenebra, un vero buio pesto innanzi alla Luce del Verbo. E' da qui che scaturisce l'odio profondissimo, spaventoso, straordinario contro Gesù e il suo mistico Corpo! E Maria Immacolata, la Madre di quel Corpo Mistico? Satana odia Lei come odia il Figlio, e allora si dimena, anche se non è nulla di fronte a loro. Satana nei nostri confronti ha una potenza formidabile, ma non può fare quello che vuole, altrimenti rovescerebbe il

mondo intero. Ecco perché è proprio da pazzi forsennati andare allo scoperto senza il Cristo e senza Maria; questa è la natura dell'anestesia di cui si parlava prima, l'essere o il voler essere privi di una protezione, di un manto protettivo che ci difenda efficacemente dai colpi di mano di questo nostro nemico, ma bisogna chiederlo a Loro e bisogna essere dalla loro parte interamente, senza finzioni e contorcimenti di svariato genere. Il pazzesco è che moltissimi avanzano l'ipotesi della non esistenza di Satana o della sua innocua debolezza e quei moltissimi sono coloro che si illudono di avanzare allo scoperto. Noi esseri umani ci dobbiamo convincere e persuadere che siamo veramente un mucchietto di cenere davanti a questo mostro che ci divorerebbe in un boccone, se il buon Dio non ci proteggesse, sempre che vogliamo essere protetti. Se sappiamo come pregare e sempre pregare il Cristo e Maria, saremo investiti dalla Forza di Luce del Figlio di Dio, l'unica Potenza che Satana teme. Come teme moltissimo la Vergine Maria, davanti alla Quale striscia come un verme, lui che si considera stupidamente tanto grande e forte da pensare di toccare la mèta.

TEOFILO

Ottimi laici E "rossi untorelli" dell'AZIONE ex CATTOLICA

Ci sono pervenute due lettere: una di consenso, da Seriate (Bergamo), del 2 ottobre u.s.; l'altra, offensiva, grossolanamente volgare, del 4 ottobre u.s., da Roma, Azione Cattolica Uomini. Questa volta le pubblichiamo entrambe.

La prima: Chamois, (Valle Aosta), 15 luglio 1976.

Chamois (Valle Aosta)
15 luglio 1976

Lettera aperta a S. E. Mons. Luigi Bettazzi, Vescovo di Ivrea,

e per conoscenza: alle Autorità ecclesiastiche e ai giornali cattolici. Eccellenza,

la lettera aperta da Lei scritta all'on. Berlinguer e pubblicata sul settimanale diocesano « Il risveglio popolare » di Ivrea in data 8 luglio è capitata tra le mani dei sottoscritti che, stupefatti, si sono trovati concordi nel deprecare il ruolo da Lei assunto di consigliere del Capo del PCI e di avallante della cambiale comunista in Italia.

Gli scriventi infatti si annoverano fra quei milioni di italiani, cristiani e per ciò anticomunisti, che non sono affatto rassegnati — a differenza di Lei — a ritenere fatale la conquista del potere da parte di Berlinguer.

Intanto nella Sua lettera Ella accredita il PCI come partito dei poveri e degli emarginati e si affianca a quanti valutano determinante l'efficacia della lotta del PCI per tutte le conquiste sociali di questi decenni, mentre in realtà detto partito costituisce la più grossa ed efficiente organizzazione di potere anche economico oggi esistente in Italia, come è ben noto a Lei, che fu per parecchi anni Vescovo Ausiliare di Bologna e quindi sa come nell'Emilia-Romagna il PCI da trenta anni eserciti detto potere, dagli enti locali alle cooperative, dai cinematografi ai grandi alberghi, e non certo a favore dei poveri e degli emarginati, bensì delle strutture del partito, col maneggio di centinaia di miliardi e senza disdegnare né il capitalismo né i capitalisti.

Inoltre Ella — che si batte il petto confessando a Berlinguer le colpe dei cristiani (o meglio: dei democristiani) per avere essi (paro-

le Sue) « appoggiato gli amici ed emarginato gli avversari » — ben sa che cose assai più gravi fanno i comunisti italiani dovunque hanno esteso il loro potere, al punto che nessuno può essere assunto negli enti pubblici da essi dominati se non ha la tessera del PCI.

Ella — è vero — ammette « la inconciliabilità dell'ideologia marxista con la fede cristiana », ma poi per ingraziarsi i comunisti sul terreno pratico invoca da essi « onestà di atteggiamenti », « coraggio autentico », « spirito eroico » (sic!) di « disinteresse e di onestà », al fine di « un'apertura universalistica ».

Ma tale richiesta è assai più che un'ingenuità, da parte di un Vescovo, che dovrebbe insegnarci che non si può servire a due padroni. Quindi il comunismo o lo si combatte o lo si accetta: e chi lo accetta tradisce Dio e la civiltà. Veda dunque in qual vicolo senza uscita Ella si è cacciato, soprattutto laddove chiede espressamente al Capo del comunismo italiano di non lasciarsi andare a « eccessi violenti di soppressione di troppe libertà », compiendo invece « lo sforzo legittimo per un rinnovamento socialista »! Anzi Ella, sorvolando allegramente sulle « oppressioni insopportabili » (che pure ammette) operate dal comunismo internazionale, giunge a concedere a Berlinguer — orrenda menzogna — che in quel Vietnam ormai divenuto l'ennesima tomba delle giuste libertà « il processo di rinnovamento sociale risulta più rispettoso della vita e di alcune libertà fondamentali »! Il che equivale ad avallare anche i lager e l'agghiacciante realtà, internazionalmente documentata, delle eliminazioni di persone senza processo e dei manicomi politici. In tale situazione, è stupefacente vedere un Vescovo cattolico attribuire ai comunisti italiani, legati a filo doppio ai comunisti di Mosca, meriti inesistenti e rivolgere ad essi un invito serio a sempre più « compromettere » per l'uomo: ciò « contribuirebbe » Ella scrive loro — a rafforzare il prestigio che avete acquistato presso tanti uomini desiderosi di rinnovamento, così come a pro-

vare la sincerità del vostro impegno veramente democratico »!

In sostanza, Ella insegna al nemico come dovrebbe fare per vincere la sua ultima battaglia e con essa la guerra. Diciamo quindi che il Vescovo di Ivrea, non solo si è arreso ma è passato al nemico, cui chiede « rispetto » e « comprensione per i problemi religiosi », nonché di « non osteggiare, esplicitamente o implicitamente, istituzioni religiose... stimolandone piuttosto l'evoluzione secondo le esigenze dei tempi »: come se venti secoli di opere della Chiesa cattolica non costituissero sufficienti « aperture » verso i poveri e gli emarginati e necessitassero di lezioni di amor del prossimo dal partito degli atei affiliato ai persecutori di milioni di vittime innocenti!

A costoro Ella scrive testualmente: « forse voi potete e sapete più tempestivamente interpretare le attese degli uomini, soprattutto dei più poveri ». Come a dire: Berlinguer più di Cristo.

Con ciò Ella tradisce la Sua missione di Vescovo e successore degli Apostoli e — come cittadino — ragiona come un servo davanti al padrone dimenticando che gli italiani non sanno che farsene delle « concessioni » di Berlinguer, poiché essi hanno dei diritti costituzionali tutelati dalle vigenti leggi.

Sul terreno più propriamente religioso Ella — dopo aver parlato di « dialogo » (che per ogni cristiano, e tanto più per un Vescovo, implica la volontà di rimanere fermo nella difesa dei principi cattolici) — ha fatto la fine di coloro che — come ha ammesso amaramente Paolo VI in un noto discorso — sono andati per convertire e sono stati convertiti. Per di più con la Sua lettera Ella si è dissociato dal Papa e dai Vescovi della CEI nel giudizio e nell'atteggiamento verso il comunismo italiano, come ribaditi ancora di recente in ordine alla sua incompatibilità non solo teorica ma anche pratica con il pensiero e l'azione dei cristiani.

Quanto poi ai « cristiani impegnati » passati al servizio del PCI — bollati dalla Gerarchia come « traditori » della Chiesa — Ella ha avuto l'audacia di scrivere a

Berlinguer: « la reazione della Gerarchia cattolica non toglie valore alla vostra decisione che, se anche fosse stata suggerita da motivi di tattica politica, resta per altro coraggiosa e aperta a conseguenze di rilievo ». Di cui la prima è la divisione dei cattolici in filo-comunisti e anti-comunisti, felicemente raggiunta da Berlinguer.

Del resto Ella scrive ancora ai comunisti: « sono convinto che la presenza dei cristiani nelle vostre file porterà anche voi a ripensare costantemente alle vostre prese di posizione e a valutare quanto in esse sia effettivamente stimolato da un impegno di giustizia e di uguaglianza e quanto invece continui a collegarsi ad aspetti ideologici e a prassi concrete che, se hanno avuto una loro funzione storica di stimolo, non risultano però essenziali per la vostra politica in mezzo al popolo e a favore del popolo ».

Orbene, finora nessuno aveva udito mai un Vescovo della Chiesa cattolica dare una patente di « benefattore del popolo » al partito comunista! Ella invece gliel'ha data, mostrando di credere ad un PCI diverso dal comunismo realizzato in altre Nazioni, fornendo addirittura ad esso l'alibi che l'ateismo — secondo il pensiero di certi studiosi — possa « aprire la strada ad una fede più profonda, più coinvolta nella vita, più comunitaria, dunque più autenticamente evangelica » e concludendo la Sua « apertura » augurando a Berlinguer e compagni « buon lavoro » come se fossero dei militanti al servizio di una buona causa.

I sottoscritti quindi — additando all'opinione pubblica le pubbliche stoltezze contenute nella Sua lettera a Berlinguer — si congedano da Lei con cordiale inimicizia.

Giovanni Durando, magistrato della Corte Suprema di Cassazione - Roma.

Padre Pellegrino Santucci, O.S.M. Via Bersaglieri, 1 - Bologna.

Antonino Anello, Palermo.

Maria Baccolini, ved. Raffaghello, Milano.

Rosita Bentivegna, Milano.

Silvano Buscaroli, Bologna.

Costanza Costantino, Torino.

Lina Cuneo, Bologna.
Italo Fanelli, Padova.
Renzo Ferraguzzi, Milano.
Felice Fumagalli, Torino.
Gaetano Masetti Zannini, Bologna.
Elena Pedroni, Bologna.
Costanza Plancher, Bologna.
Antonietta Re, Torino.
Rosita Richiardi, Volpiano (TO).
Piero Romoli, Milano.
Ida Samuel, Bologna.
Agricola Zuccheri, Bologna.

* * *

In un servizio su L'Europeo, Sua Ecc.za Bettazzi era lodato: 1) perché a capo di operai in sciopero partecipava ad un blocco stradale, assimilato in tutto, anche nel vestito, agli altri manifestanti; 2) perché aveva trasformato il Seminario di Ivrea in ricovero per vecchi, disseminando i seminaristi in appartamenti cittadini, sì da crescere tra la gente. Era infine rilevata la protezione che Mons. Bettazzi, naturalmente gode da parte dell'Arcivescovo di Torino, il Card. Michele Pellegrino.

Mons. Bettazzi, inoltre, ha accolto ad Ivrea la cosiddetta « teologhessa » Adriana Zarri, la « pasonaria » della « nouvelle vague » « nel solco del concilio », di ispirazione, — a suo dire — montiniana, e le ha affidato una specie di castello antico per esercitare spiritualmente... i malcapitati ospiti.

Figlio spirituale del Card. Lercaro, in quel di Bologna dopo la « fatale » conversione di quel porporato al filo-marxismo ad opera di Guzzetti, si si no no (v. 7-8 luglio-agosto, c.a., p. 4), aveva già fatto cenno all'intervento di Mons. Bettazzi nella adunanza della CEI (17-21 maggio), a pro del comunismo.

Ed ecco la seconda lettera: AZIONE CATTOLICA ITALIANA - SETTORE ADULTI (U)

Roma, 30 settembre 1976
Via della Conciliazione, 4-d
Tel.ni: 653.536 - 561.989
Telegrammi: "Uomini-Roma"

Egregio Signore,
SEI STATO FREGATO!

Tu cercavi di colpire con il tuo ignobile foglio la sacra persona di

Mons. Filippo Franceschi, e il Papa lo ha promosso *Arcivescovo di Ferrara e Vescovo di Comacchio*, dandoti così uno schiaffo morale...

Noi, al posto tuo, ci spariremmo o scompariremmo dal consorzio delle persone civili; ma tu, con la faccia di bronzo che ti è naturale, non ti scuoterai e continuerai caparbiamente nell'opera di denigrazione vigliacca, come sanno fare i mascalzoni di professione.

Sappi che Mons. Franceschi è uno dei più intelligenti e scaltri vescovi di Italia. Lo diciamo a ragion veduta perché lo conosciamo da molti anni, da quando S. E. Mons. Costa, interprete delle volontà del Papa, lo volle chiamare alla Presidenza Centrale dell'A.C.

Mons. Franceschi si pose subito all'opera per defascistizzare e degedizzare l'A.C. Trovò dei baciapile e dei collottori (che avevano paura persino di guardare in faccia una bella donna) e si gettò a capofitto nel lavoro per ridare agli iscritti una dignità umana e civile, sganciandoli dalle sagrestie affumicate ed educandoli all'agone sociale e politico.

Egli ha il merito di aver trasformato una classe di bigotti in uomini senza complessi di inferiorità, intuendo che i tempi erano maturi per affondare i residui del fascismo (triste eredità di Gedda e Pacelli) e andare incontro ai lavoratori che combattono per la giustizia e la libertà.

Noi diamo atto a Mons. Franceschi, esimio sociologo e filosofo, di aver avviato il dialogo con le forze vive della nazione e di aver seppellito per sempre i residui del conservatorismo retrivo e medievale (tipo Cardinale Ottaviani).

Tu e i tuoi amici costituite « la vergogna della Chiesa » — come dice Mons. Costa. Andate tutti a morire ammazzati!

SEI STATO FREGATO, ANZI SIETE STATI FREGATI... E LO SARETE PRESTO ANCORA DI PIU'...

Le guardie del corpo di Mons. Franceschi, Arcivescovo di Ferrara e Comacchio, prossimo Cardinale

BREVE RISPOSTA

Lo stile non ha bisogno di rilievo. La volgarità in tale ambiente — iscritti ed Assistenti — è piuttosto normale. La lettera lo riflette abbastanza bene. E' uno spiraglio, una rivelazione per chi ha la fortuna di non conoscere che cosa sia l'attuale « Azione Cattolica », che non ha più nulla di cattolico. Si pasce di « antifascismo », di insulti contro Sua Santità Pio XII, contro il prof. Luigi Gedda. Il rispetto verso il Vicario di Cristo è palese: nella lettera Pio XII è soltanto « Pacelli »; e in che contesto!

Siamo grati alle « guardie » e agli Assistenti (servizio di « gruppo ») di aver aperto questo spiraglio, e di avere posto in evidenza il « *deus ex machina* », la cinghia principale (anzi unica) di trasmissione in campo politico, di questo pontificato, che la lettera presenta come antifascista e filo-marxista.

Il pubblico italiano è distratto, con la leggerezza che lo contraddistingue pensa al divertimento settimanale e — perché no? — anche quotidiano. Altrimenti, avrebbe da tempo elevato un bel monumento a S. Ecc.za F. Costa, testa d'uovo per la politica, « interprete della volontà del Papa », « che lo volle chiamare alla Presidenza Centrale dell'A.C. ». Egli è il creatore [o « cinghia trasmettitrice »] del centro-sinistra; ispiratore ombra nelle elezioni dei presidenti della nostra Repubblica; il direttore « indiscusso » di tutto l'apparato ed operato

della democrazia cristiana; con il defunto Brodini (socialista) disponeva dei posti del sottogoverno e così via.

Il tentativo di don Sturzo

Ma quel che più conta: è l'affossatore di quella che Pio XI volle *Azione Cattolica*, respingendo il tentativo del politicante Don Sturzo di farne una associazione politica.

E' bene ricordare ai distratti, ai « nuovi Assistenti » del « nuovo » corso, quanto ha scritto Nino Caudana, nel suo libro 1922: « Costui (Don Sturzo), — dice Mussolini a Michele Bianchi e a Cesarino Rossi — rappresenta un pericolo enorme per la religione in generale e per il cattolicesimo in particolare. Voi sapete che non sono anticlericale, meno ancora antireligioso. Voi conoscete i miei precedenti in materia di filocattolicesimo. Ebbene, vi assicuro che lo spettacolo di questo pretonzolo politicamente deforme, che non celebra mai la Messa e va in giro con una tonaca sudicia ad ordine intrighi, è veramente mortificante ». (Leggi intera la pagina 35). Mutatis mutandis, la sostanza si attaglia al « nuovo » « politicamente deforme », « in giro ad ordine intrighi ». Ma ancor più a pagina 113 e seguenti dello stesso libro. « Don Luigi Sturzo... non può fare assegnamento sull'appoggio del Vaticano. Quando riesce a far prevalere nel settembre, al Congresso della Gioventù Cattolica, la tesi democratica [cioè... antifascista...], Pio XI riserba ai congressisti un'accoglienza glaciale.

« Non politica », ammonisce severamente il Pontefice, « non economia sociale, dico perfino non cultura, ma prima di tutto la formazione cristiana, della vita individuale. Questo è ciò che richiedono gli statuti della vostra associazione ».

Amarezza ancora maggiore procura al sacerdote di Caltagirone la nota con la quale *L'Osservatore Romano* illustra, il 25 settembre, l'adesione del P.L.I. al *Blocco Nazionale* che, composto di fascisti, nazionalisti e liberali, si prefigge di contrastare ai socialisti la riconquista del comune di Milano.

« Non si può essere nazionali a Milano ed antinazionali altrove — scrive l'organo della S. Sede —, non si può essere alleati sotto il bel cielo di Lombardia e nemici sotto tutto il resto dell'italica volta azzurra. Quel blocco di partiti ha il valore di premessa logica, cui debbono ispirarsi tutto un mondo e un sistema di conseguenza ».

L'opera nefasta di Mons. Costa

Mons. Costa che ha fatto esattamente quello che Don Sturzo aveva tentato e Pio XI gli impedì di portare a termine: ha cristianizzato la Azione Cattolica, si è alleato con i socialisti, fratelli siamesi dei comunisti. A noi — come sempre abbiamo sottolineato — interessa, qui soltanto, il primo obiettivo: la demolizione completa dell'Azione Cattolica. Mons. Costa l'ha realizzata mandando via senza considerazioni o scrupoli, gli Assistenti. Per i « nuovi », sue creature, assistenti per meriti di politica « sinistrissima » aperti alle aure post-conciliari, tutte contro l'oscurantismo « pacelliano », tuttora continua a proteggerli facendoli consacrare vescovi...

Sì, S. Ecc.za Costa ha creato più vescovi lui, di Pio XII nel suo pontificato! e tutti si badi per meriti di « sinistrismo »: la politica è quel che conta; si è indifferenti a tutto il resto (cioè alle doti essenziali) per un vescovo.

Ora « le guardie del corpo » ci svelano che Mons. Franceschi è una delle « creature » che più di tutte ha meritato la fiducia del « capo ».

Lo « scaltro » vescovo Franceschi

« Sappi che Mons. Franceschi è uno dei più intelligenti e scaltri vescovi d'Italia. [Povera Chiesa Cattolica, in cui eccellono i vescovi per la « scaltrezza »!] Lo [!] diciamo a ragion veduta [e chi ne dubita?] perché lo conosciamo... da quando S. Ecc.za Mons. Costa, interprete [fedele!] della volontà del Papa, lo volle chiamare alla Presidenza Centrale dell'Azione Cattolica...

« Mons. Franceschi si pose subito all'opera [noi aspetteremmo, secondo le direttive del Pontefice], per dare nuovo impulso alla formazione spirituale dei membri dell'Azione Cattolica e quindi alla loro azione di lievito nella società, in difesa della fede cattolica in tutte le manifestazioni politiche e culturali, e invece [si pose subito all'opera per defascistizzare e degedizzare l'A.C. Trovò dei baciapile e dei collottori (che avevano paura persino di guardare in faccia una bella donna) [la lingua batte dove il dente duole, carissimi Assistenti ed episcopandi], e si gettò a capo fitto [fino ad infilare la... mitra] nel lavoro per ridare agli iscritti una dignità umana e civile, sganciandoli dalle sagrestie affumicate ed educandoli all'agone sociale e civile [e gli effetti si vedono; sono assurti al disonore della cronaca: La Valle, Gozzini, Pratesi, Brezzi... e via via, fino a quel Carrettino che di tanto in tanto sente il « richiamo della foresta »]. Egli « ha intuito che i tempi erano maturi per affondare i residui del fascismo (triste eredità di Gedda e Pacelli) [si inneggia a... Montini, non al Vicario di Cristo] e andare incontro ai lavoratori che combattono per la giustizia e la libertà »... [Stupidaggini compagne danno la misura del livello spirituale — prima di tutto — e culturale di questi acidi rimasugli che denigrano l'Azione Cattolica e i Pontefici precedenti]. « Noi diamo atto a Mons. Franceschi, esimio sociologo [la sociologia « cattolica », da Trento alla « Gregoriana », gesuiti, Roma, ha regalato all'Italia i marxisti più fanatici, non escluse le Brigate Rosse] e filosofo, di avere avviato il dialogo con le forze vive della nazione [i socialcomunisti] e di aver seppellito per sempre i residui del conservatorismo retrivo e medievale (tipo Cardinale Ottaviani) ».

ORDINI IN DISORDINE DECADIMENTO DELLA VITA RELIGIOSA

Quanto scritto sui Cappuccini nei numeri precedenti di « sì sì no no », pur sperando che le cose con il nuovo Capitolo possano andare meglio (ma ne dubitiamo per due motivi principali: 1° perché è difficile risanare ciò che è stato rovinato; 2° perché finora è mancata la cooperazione del Dicastero competente) era ed è per tutti gli Ordini Religiosi (salvo rarissime eccezioni) perché tutti sono in stato di decadenza e di autodistruzione e perché tutti — volendo — possano risanarsi e riprendere quel posto che la Chiesa da secoli gli ha affidato.

Ed ora, quanto qui di seguito è pubblicato, riguarda un altro Ordine Religioso, anch'esso in disordine, ma, poiché anche quello che qui è scritto, vale per tutti gli Ordini, è inutile farne il nome.

* * *

Il male è grave

Una iniziale euforia sui risultati che si speravano e si esaltavano come sicuri frutti dell'aggiornamento

E' semplicemente vergognoso l'insulto gratuito di questi « sciaurati che mai non fur vivi » al grande Cardinale, già professore e scrittore, al cui confronto dovrebbero semplicemente arrossire i vanitosi e vacui « sociologi » e « filosofi » che imperversano in questo infausto periodo, così triste per la Chiesa e per l'Italia. Non c'è bisogno di aspettare la storia, del cui giudizio qualcuno tanto si preoccupa, basta mettere il naso fuori della penisola, per sentire, percepire il nessun conto, il compatimento e la preoccupazione con cui si parla dell'Italia e della Chiesa a Roma. Eppure — segno dei tempi — sono proprio i « grandi » « sociologi » a compiere le più grandi ingiustizie.

« Lei è un animale »

Quando S. Ecc.za Costa mandò via, su due piedi, gli Assistenti, dalla mentalità non gradita, per l'operazione di cui abbiamo parlato, ci risulta che almeno uno, andò a dirgli con limpidezza il fatto suo: « Lei non agisce da vescovo; da sacerdote e nemmeno da uomo; è un animale », così concluse quello che avrebbe dovuto essere — nel solco del concilio — un dialogo!

Ma no! quando si tratta di colpire... quei [definiti] di destra — pollice verso — si prepara il colpo; pretestuose menzogne... tutto serve, tutto è lecito: in nome del servizio, del dialogo e... dell'Evangelo!

Ed ecco la conclusione, degna di siffatti esponenti del « nuovo » corso, dialogante, democratico: « Tu e i tuoi amici costituite » la vergogna della Chiesa — come dice Mons. Costa [se lo dice lui, non vogliamo replicare, sarebbe maleodorante]. Andate tutti a morire ammazzati! ». Grazie del complimento. A voi — uomini ACU — certamente farebbe piacere! Ma la nostra vita — purtroppo per voi — è nelle mani di Dio, né Costa, né Franceschi ne possono disporre, ché altrimenti non soltanto io e i miei amici — come voi dite — ma tanta brava gente starebbe davvero fresca! [da Cardinali, Arcivescovi e Vescovi, Sacerdoti e laici, che davvero fanno onore alla Chiesa, e ne vedono con sofferenza la rovina da voi creata, e la rovina procurata sempre per la vostra azione in questa povera Italia, avviata verso una fatale avventura].

Povere « guardie del corpo », avete combinato un bel guaio. Noi ignoravamo la promozione di S. Ecc.za Franceschi da Civitavecchia a Ferrara; non abbiamo mai fatto questione circa la persona; quindi e che sia a Civitavecchia o a Ferrara, per noi fa lo stesso; né ci turba affatto che sia — così dite — « prossimo Cardinale ». Visti i tempi, nessuna meraviglia.

A voi non interessa la Chiesa; interessa il vostro stupido « antifascismo »! A voi non importa se l'Italia, per il vostro stupido livore, affondi sempre più nella rossa melma laicista e socialcomunista. A voi importa soltanto la vostra vendetta contro « Gedda e Pacelli »!

E' la ruggine, da lungo tempo covata e rinchiusa nel vostro animo che finalmente ha creduto di aver trovato l'appiglio per esplodere, quando avete trovato nel nostro foglio *sì sì no no*, n. 7-8, luglio-agosto 1976, anno II, nella nota *Bacchanale del decennale* il riferimento all'articolo scritto da Mons. Franceschi su *l'Avvenire* (7 dicembre 1975) intitolato *Nel solco del Concilio*.

Invece di confutare le idee da noi propugnate, e di spiegare diversamente i fatti, i dati da noi offerti, vi siete lanciati sulla faccenda « personale » inventandola, perché nel nostro testo non c'è *verbum* al riguardo.

Quello che ha urtato — a quanto voi scrivete — S. Ecc.za Costa, non è l'attacco personale a Mons. Franceschi — che, ripetiamo, esula completamente, non vi può essere trovato in alcun modo — ma la denuncia dei frutti velenosi e rovinosi, prodotti dal suo indirizzo... « democratico », imposto con la prepotenza, sempre mettendo innanzi: « è questo il pensiero », « il volere del Papa », e tacitando così ogni osservazione, tra gli stessi membri della CEI, ridotti in tal modo a marionette, mosse da Costa-burattinaio.

Più vergogna per la Chiesa, di un tale detentore « d'ambo le chiavi del cuore del sovrano », e via! non è facile trovare financo ai nostri giorni.

Care guardie del corpo, per ora mi fermo; ho un altro personaggio da presentare. Sempre pronto a darvi una pedata « dove non è che luca ».

SALUS

per es. nelle Quaranta Dichiarazioni e Promesse — che figura ci faremmo?

Dovrebbe forse dire: « Non vi riconosco per figli miei! ».

Il S. Padre Paolo VI il primo luglio 1972 ha dovuto constatare con amarezza: « Credevamo che lo indomani del Concilio sarebbe stato un giorno di sole per la Chiesa, invece abbiamo trovato nuove tempeste... »

« Si scavano nuovi abissi invece di colmare quelli esistenti... il fumo di satana si è introdotto nel regno di Dio! ».

Altrettanto si può dire di noi. Abbiamo scritto dei magnifici Decreti, abbiamo fatto altisonanti Dichiarazioni, inviti vibranti alla spiritualità, piani e programmi di vita comunitaria, di pastorale d'insieme... ma se ci guardiamo alla luce del Vangelo per quanto riguarda l'autentica sequela di Cristo ci siamo biodegradati e quasi disintegrati: ubriacatura di novità, lassismo, confusione, diserzioni, una vera mar-

cia di gamberi dalle serene regioni dello spirito verso le involuzioni della carne, anzi vergognose fughe verso il mondo.

E' inutile che si chiudano gli occhi e si dica: Non esageriamo con le diagnosi impietose, bando alle Cassandre e ai Catoni censori, abbasso il profetismo catastrofico!

La diagnosi blanda non guarisce; Catone vedeva giusto quando dichiarava che la salvezza di Roma richiedeva la distruzione di Cartagine, e, malgrado le imprecazioni giudaiche contro i profeti, Samaria e Gerusalemme furono distrutte.

Se non vogliamo perire, convertiamoci!

Diagnosi obbiettiva

Rimproveri nella vita consacrata

Preghiamo poco e male. Ci divertiamo molto e bene.

La preghiera non occupa più il primo posto nella nostra giornata e nella nostra vita.

La cosiddetta « Liturgia delle ore » è rimasta solo un neologismo un termine nuovo, flatus vocis, ma non ha rispondenza nel nostro spirito.

La puntualità alle preghiere del mattino e alla meditazione che immediatamente segue è divenuta un semplice ricordo. Il tempo — la mezz'ora di meditazione — viene accorciato, dimezzato, molto spesso annullato.

La Messa è divenuta una corsa rapida: il record dei venti minuti. Non è più il cuore della nostra giornata, il centro, il sole, la fonte della nostra spiritualità.

E' scomparso il preparamento e il ringraziamento. Spesso, prima che si spengano le candele sull'altare sono spariti i preti che avevano celebrato.

Che meraviglia che alcuni non celebrano tutti i giorni? La Messa non ha più incidenza nella loro vita e non apporta alcuna gioia.

Quante volte i....., durante la giornata, ripassano a visitare Gesù Sacramentato e si fermano a salutarlo, a parlargli personalmente?

C'è la visita comunitaria del dopo il pranzo, rapida e fuggitiva, che talvolta si riduce a una genuflessione; e le « preghiere della sera » esistono ancora?

Quale impegno dimostriamo nel nutrirci della lettura spirituale? Abbiamo abolito « i dieci minuti » durante i pasti perché ci mandava di traverso i bocconi e guastava la comunione fraterna!

Quella pomeridiana o serale in quante nostre Comunità resiste ancora?

Quanta lettura spirituale personale fanno i.....?

La funzione serotina con la preghiera del Rosario nella quasi totalità delle nostre Case, incluse le Scuole Apostoliche, non è più neppure un caro ricordo.

Nell'ultimo Capitolo si è decisa la mezz'ora settimanale di Adorazione eucaristica... Quanti..... se ne ricordano? E purtroppo bisogna aggiungere che troppi Direttori non hanno saputo tener fermo, accogliendo le facili scuse per saltarla o per eliminarla del tutto.

Avevamo le care e simpatiche devozioni delle Novene, dei Tridui, dei Pii Esercizi di devozione (Sacra Schiavitù, suffragio alle Anime del Purgatorio, veglie di preghiera)... Rinnovazione dei Divini Superiori ne sta scomparendo anche il ricordo... e i più saputi e progressisti dicono che sono frattaglie deteriori, sbavature devozionali che devono scomparire per vivere l'autentico spirito liturgico...

Qual è l'impegno e lo stile che usiamo nel rinnovarci con il Ritiro Spirituale e gli Esercizi Spirituali? Molti sono gli evasori, e, diciamo

francamente, quasi tutti ci siamo ridotti a farne come una burletta!

Il divertimento cresce

Ci divertiamo molto e bene.

Al depauperamento della vita spirituale fa riscontro l'arricchimento della vita carnale; poiché, lo dovremmo ricordare tutti, sono in rapporto inverso.

Si mangia e si beve lautamente. Chi lo può negare? E in quanti di noi è rimasta la pratica di quell'ammoneimento di Padri spirituali che « mai bisogna alzarsi da tavola satolli e senza intingerci una rinuncia? ».

E' vero che al « lautamente » non c'è limite; ma, siamo sinceri, noi abbiamo oltrepassato il limite di una decenza religiosa.

Abbiamo abolito la norma « santa e salutare » di non mangiare e bere « fuori i pasti ». E di questa libertà sappiamo servirci volentieri e spesso.

Ma giova questo al nostro profitto spirituale, alla formazione che diamo ai nostri giovani, e agli stessi laici?

Che edificazione apporta un religioso che in continuità spizzica, pilucca, spuntina, e sbeveggia come se avesse un bar-roulotte?

Dormiamo a sazietà. Non è più il pensiero delle Lodi al Signore che ci strappa dal letto, ma un assillo degli impegni sociali: scuola, affari, appuntamenti di lavoro...

Ma non dovrebbe essere questo lo svegliarino del Religioso... e lo esempio da mostrare ai laici, i quali spesso ci precedono alla Chiesa e al lavoro e con meraviglia apprendono che noi ancora dormiamo!

Ormai i..... hanno il culto del divertimento. Lo sport, gli spettacoli, i mezzi audio-visivi, di stampa eccetera, sono entrati da signori, e da tiranni, nella nostra vita. Lo Sport non è più tanto un mezzo ricreativo e di sollievo: è una passione, un tifo. Esso condiziona le nostre domeniche (e spesso anche i giorni feriali) e i nostri orari.

Gli esercizi di pietà cedono il posto allo sport... anche se audio-telemessaggio.

Nelle nostre Scuole Apostoliche è divenuto sovrano... tutto cede il passo allo Sport: una partita di calcio, non solo fa accorciare la cena, ma anche le preghiere.

Il Cinema e la Televisione sono conditio sine qua non di vita, ingredienti costitutivi; e non tanto come sani mezzi di svago o di cultura, ma come pasto di piacere, senza limite di tempo e discriminazione di contenuto.

Se nei giorni stabiliti per il film settimanale o lo show televisivo manca la fornitura è un guaio irreparabile... e in qualche Comunità si è verificato l'ammutinamento perché era stato eliminato lo spettacolo.

E quanti sono i Direttori che fanno osservare quello che è segnato nelle Norme e nelle D. e D. circa la visione degli spettacoli adatti, e riescono a darsi il coraggio che quella proiezione e quello sceneggiato, quel varietà, ecc., non conviene che si veda?

Ed esiste più un freno per bloccare questa corsa febbrile e contagiosa, che vanifica la vita dello spirito, il raccoglimento, la regolarità della vita comunitaria?

Ci divertiamo un mondo con le ferie, le passeggiate, le evasioni (pranzi fuori casa, visite prolungate in famiglia, e presso amici, viaggi culturali...).

Questi usi e passatempi di borghesi hanno imborghesito anche noi a discapito della nostra vita consacrata e della testimonianza evangelica che dovremmo dare.

I voti si svuotano

Se poi entriamo nel campo proprio dei Voti che dovrebbero dare di noi una vera immagine del Cristo ci ritroviamo proprio ad una vera

presa in giro, una smaccata turlupinatura.

Siamo poveri! Si vede dalle nostre sale d'aspetto, dai nostri uffici, dalla congerie degli oggetti e degli arredi, superflui, vistosi, che spesso arredano le nostre stanze; dall'uso e abuso che facciamo delle macchine, dal nostro corredo personale, dallo impiego del cosiddetto peculio che è stato introdotto dal precedente Capitolo. Quanti di noi ricordano più le auree regole del Padre: « delle cose povere per l'uso di un povero? ».

Qual è l'attenzione che usiamo nell'evitare le spese inutili, nel ricordare che i nostri beni sono della Chiesa e per i Poveri?

Siamo diventati i paladini e i maestri del « Dialogo » che è assunto a istituzione. Non è più il rinnegamento di sé, il ridimensionamento dei propri desideri, delle pretese personali che ci guida, ma la cosiddetta ricerca della volontà di Dio che coincide col nostro comodo e il soddisfacimento delle malcelate e indomite aspirazioni di affermazione sui Confratelli e sugli stessi Superiori.

La sfera d'azione della virtù dell'obbedienza è stata assorbita dal Voto: ci vuole l'imposizione per smuovere in qualche modo. Ma anche questo è caduto dalla teoria del religioso aggiornato il quale asserisce: « quando nelle disposizioni dei Superiori non vedo intera la mia personalità, io mi rifiuto e se quelli insistono io li saluto e vado a interarmi fuori della Congregazione ».

Riproponendo un ameno detto comunitario: « il tuo è mio e il mio è mio », in chiave di obbedienza religiosa (si fa per dire!) moderna possiamo sintetizzare così: « tu fa' quello che voglio io, io faccio quello che voglio ».

La castità

Salviamo forse la castità? Un tempo ci insegnavano: è un fiore che cresce fra le spine della mortificazione. Se abbiamo tolte le spine non ci illudiamo che esso possa vivere a lungo.

La castità è un dono di Dio; se preghiamo poco e male il dono viene meno. La castità si alimenta dell'amore perseverante e coraggioso a Cristo; se viene meno questo amore, come può reggersi la castità?

Si è voluto giustificare la dissipazione e il guazzare nell'eroticismo delle letture, del cinema e della TV col pretesto della cultura, della maturità psicologica e dell'Apostolato; è proprio il caso di ripetere: « quos Deus vult perdere dementat ».

Il Papa ci ha definiti « professionisti della preghiera, perché lo stesso nome ci qualifica nella professione e nell'immagine di adoratori e di imploranti per la missione più alta e più bella di meritare e preparare le vocazioni, per il Regno di Cristo ».

Come sanno di ironia cocente queste parole quando le confrontiamo alla nostra vita così povera di preghiera e dello spirito di preghiera!

Il primato della carne

Nella relazione del Governo uscente si è indicata una delle cause del nostro decadimento spirituale nell'OPERISMO. Credo che per OPERISMO si sia voluto intendere un eccessivo dedicarsi alle opere esteriori. Ma, a nostro modesto parere, questa può essere solo una causa secondaria e starei per dire non determinante. A me pare che la vera, principale causa è la perdita del primato dello spirito, sia come convincimento, sia come attuazione, regola di vita.

Quando diciamo « primato dello spirito » intendiamo i valori della vita consacrata: la preghiera, intesa come rapporto intimo con Dio vis-

suto intensamente, il rinnegamento di sé, in tutto quello che è deviazione dalla volontà di Dio, la sequela di Cristo povero, casto, obbediente fino al sacrificio totale di sé.

Primato dello spirito quindi non soltanto perché gli viene sacrificato tutto quanto è carnale peccaminoso, ma anche quanto è carnale umano, di per sé non contrario alla volontà di Dio, ma che gli viene sacrificato come offerta di amore e per conseguire la sublimazione dell'essere umano nella perfezione divina.

Purtroppo quei signori che parlano di formare prima l'uomo, e di maturità della persona umana, dimenticano che tutto l'uomo si forma contemporaneamente, anzi con una continua prevalenza della Grazia (soprannaturale) e che la vera maturità umana del Religioso è la sua conformità col Cristo nella pienezza del suo essere-operare come servo obbediente e sofferente di Jahweh.

Un Padre Capitolare giorni fa si è chiesto retoricamente — cioè non perché non lo sapesse ma per richiamare l'attenzione altrui — che cosa fosse lo spirito del mondo, al quale noi abbiamo spalancato le porte.

E' molto semplice dire cosa sia lo spirito del mondo a chi vuol capire; ma è inutile tentare una definizione o un trattato se non vogliamo intendere.

Lo spirito del mondo è il contrario dello spirito di Gesù.

Lo spirito del mondo è dare valore preminente al nostro egoismo, al nostro comodo, al nostro interesse materiale.

Lo spirito del mondo o mondania significa obbedire alla carne in contrasto dello spirito.

Quindi quando si prega poco e male, quando si ha noia e nausea della meditazione e della lettura spirituale, quando si assottiglia sempre più il tempo destinato ai più esercizi della pietà; quando si fugge dalla presenza di Gesù Eucaristia... e a tutto questo non si reagisce e contro queste tendenze non si combatte, ecco allora che lo spirito del mondo vigoreggia e trionfa.

Quando si cerca il piacere della mensa e del bere, smoderatamente; quando il gusto degli spettacoli e l'uso dei mass media è incontrollato, quando si obbedisce ai capricci della moda, nel vestire, nell'acconciarsi, nelle abitudini, nei divertimenti, ecco allora che lo spirito del mondo la fa da padrone e ha soffocato lo spirito di Cristo.

Rimedi energici

Fatta questa diagnosi — incompleta e forse un po' vivace — dei nostri mali, ci domandiamo: « Cosa dobbiamo fare? Quali sono i rimedi? ».

Il Capitolo deve porsi queste domande e dare la risposta giusta, alla luce del pensiero di Dio, sulla strada aperta dal Padre guidati dall'insegnamento della Chiesa.

Se vogliamo che il Capitolo non si risolva in una inutile accademia di relazioni ufficiali, progetti, giri di orizzonte sull'avvenire, costellato di buone intenzioni, di voti, ecc., non possiamo restare alla finestra in attesa di tempi migliori ma, implorando con umile e perseverante preghiera l'aiuto dall'Alto, correre coraggiosamente ai ripari e alla ricostruzione.

Restauriamo il primato dello Spirito

Dobbiamo restaurare il primato dello spirito, non solo a parole e con Dichiarazioni solenni, ma nella vita e nelle opere.

Dobbiamo tornare alla preghiera e allo spirito di preghiera. Dare ampio spazio alla preghiera, personale, comunitaria, liturgica e privata. De-

ve apparire che siamo professionisti della preghiera e imploranti, non manovali da strapazzo e usurpatori di un nome che nella nostra vita non ha né incidenza né significato.

E per scendere più al pratico è necessario che la nostra preghiera sia più frequente, più abbondante, più specificatamente nostra e che le sue scadenze quotidiane, mensili, annuali siano sacre e inviolabili.

Dobbiamo restaurare il primato dello spirito vivendo nella sua genuinità e integrità la sequela di Cristo, accettando l'esaltante cammino del rinnega te stesso e della crocifissione nella vita consacrata con slancio di amore.

E' il caso di ripetere « ad litteram sine glossa »: traduciamo in pratica le auree regole della rinuncia, del silenzio, della carità senza gli infingimenti dell'aggiornamento goffo e falso, ma nel sincero e forte rinnovamento interiore, che è amore incondizionato e irreversibile a Cristo Gesù.

Liberiamoci dallo Spirito del mondo

Con prudenza illuminata ma anche con fermezza evangelica liberiamo la Congregazione dagli elementi ambigui, inutili e mondani; facciamo rivivere la vita religiosa nella sua purezza; accostiamoci all'ambiente moderno nello spirito dell'Apostolo del Vangelo, il quale dev'essere luce e sale del mondo, non scipito e opaco per essere calpestato.

Impediamo con volontà decisa e intransigente la contaminazione mondana che si infila e dilaga con il cinema, la TV, la radio, le letture, i contatti inutili con gli ambienti profani. Il mondo non deve averci con sé, se non per ragioni di apostolato, necessità di vita, e strette ragioni di convenienza.

Un richiamo energico è necessario per eliminare quella piaga — ormai cancrena — che è la contemplazione della televisione.

Riconosciamolo una buona volta e correggiamoci!

La contemplazione della televisione non va per nulla d'accordo con la contemplazione spirituale, che dovrebbe occupare il nostro tempo e formare la nostra delizia.

Nel perdersi tempo pomeridiano serale e notturno, tra commedie, ballerine, canzonettismo si rischia di finire smidollati e svuotati.

Bisogna saper dire alt alla dissipazione: escludere quello che non è strettamente informativo, definire con precisione l'orario serale, concludere la giornata con le preghiere in comune, ritirarsi in silenzio nelle camere per il riposo o un complemento di lettura sana o spirituale, per essere pronti, dopo il riposo notturno alla preghiera e alla meditazione del mattino, insieme nel fervore della vita comunitaria, segno e anticipo di quella perfetta.

Se saremo capaci di far rifiorire così la vita di preghiera, rifiorirà la vita religiosa e l'ardore dell'apostolato. Tornerà la gioia di vivere come Consacrati, ci attireremo le benedizioni del Cielo e rifioriranno le vocazioni.

Breve risposta

Ma se non schiacteremo il tarlo della mondanità che ormai ci ha permeati e corrosi saremo degli illusi. Il nostro sarebbe un perditempo e un perdidenaro, i nostri decreti una fabulazione ridicola, lettere morte scritte da morti.

FIDELIS